

L'INTERVENTO**La Città metropolitana
e l'Unione europea**DI **VINCENZO MEO***

Tra qualche giorno, passata la tornata elettorale che ha visto gli italiani impegnati sia per il rinnovo dei pro-

pri rappresentanti al Parlamento Europeo

■ segue a pagina 24

La Città...

che per diversi Consigli Comunali, è necessario che le forze politiche e istituzionali si concentrino su alcuni aspetti fondamentali per creare le migliori condizioni di sviluppo del nostro Paese. Tra questi quello della costituzione delle Città metropolitane, tra cui Napoli, anche in rapporto alla politica della Unione europea, è necessario che abbia la massima priorità.

Da qualche mese l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia ha pubblicato lo studio elaborato dalla propria Consulta Urbanistica: "Il ruolo della Provincia di Napoli nel processo di costruzione della Città metropolitana di Napoli" all'interno del quale vi è stato, fra l'altro, un approfondimento sui temi della Global-Polity, dentro cui si collocano la Ue e gli Stati Membri che ne fanno parte; un confronto sui profili e sui contenuti delle altre discipline quali l'Economia, la Sociologia, il Diritto, le Scienze naturali, che convergono nella Materia "Governo del Territorio" cui l'Urbanistica appartiene, con le Istituzioni e gli Enti che hanno competenze legislative, amministrative e di gestione sulla stessa materia ed infine un confronto per un'ipotesi di "Città

Metropolitana" di Napoli che riequilibri il territorio regionale anche nella prospettiva di una Macro-Regione del Centro-Sud e della Regione Euro-Mediterranea ed in rapporto alle politiche ambientali, territoriali, metropolitane ed urbane cercando di realizzare una uniformità economica per colmare il divario tra zone ricche e zone povere del nostro Paese. Non dimentichiamo che il "miracolo economico" degli anni '50 e '60 attenuò il divario tra Nord e Sud in un momento di grande turbolenza che si era in gran parte unificato ma incapace di realizzare l'Unità Economica. Oggi il Mezzogiorno è una Regione precaria che si affaccia sul Mediterraneo con il persistente dualismo che penalizza sia le zone deboli che quelle forti. Purtroppo da più di 5 anni assistiamo ad una crisi profonda nel nostro Paese anche perché i governi che si sono succeduti in questo periodo, compreso quello attuale, non hanno voluto esprimere un'idea e un programma sul "dualismo" esistente. Non è da trascurare che anche l'utilizzazione dei Fondi Strutturali che doveva rappresentare un momento di grande rilancio per le politiche territoriali del Mezzogiorno è stata caratterizzata, invece, dalla

totale mancanza di una adeguata e complessiva strategia programmatica. Bisognava, invece, ritenere il Sud un problema di "sviluppo locale" onde evitare di regredire sempre di più raggiungendo, a volte, i livelli del dopoguerra. Infatti dal 1998 l'Italia non cresce più, anzi dal 2007 si decresce. È necessario che il Governo promuova una politica organica per favorire ed incentivare investimenti esteri coinvolgendo risorse economiche pubbliche e private. Probabilmente questi temi valgono molto di più della riforma del Senato. Non ci preoccupa l'ipotesi che l'Italia possa perdere parte delle risorse economiche derivanti dai Fondi Strutturali, il problema è quello di vedere che obiettivi si devono raggiungere in termini territoriali, industriali, occupazionali, ecc. tralasciando di realizzare interventi "banali". A ciò bisogna aggiungere la necessità che il prossimo Parlamento Europeo si adoperi affinché si creino le condizioni per assegnare all'Italia un ruolo importante nell'ambito del Bacino del Mediterraneo. Tutto ciò deve avere una assoluta priorità rispetto alle scelte ed un grosso senso di responsabilità anche in rapporto alle allarmanti conclusioni della ricerca Svimez che prevede che fino al 2050

i Comuni del Sud, a cominciare da Napoli, si svuoteranno sempre di più a vantaggio del Centro-Nord. È questo un dato di estrema preoccupazione se si tiene conto che ciò investe tre Città Metropolitane del Sud di prossima istituzione: Napoli, Bari e Palermo. Cosa si può fare di fronte ad una situazione complessivamente così precaria? Forse, ancora una volta, la salvezza può essere ritrovata all'interno delle città (che fine ha fatto il Piano Nazionale delle Città?) che sono e diventeranno sempre di più i motori della crescita e dello sviluppo.

In questo senso concordiamo con lo studio della Svimez che la linfa vitale per il rilancio è da ricercare in un grande intervento di riqualificazione urbana incentrato sulla "Rigenerazione Urbana" e sul recupero del patrimonio culturale per creare le migliori condizioni di sviluppo e di ripresa della crescita. Ciò vale per le grandi città, per le medie e per le piccole. Se questa è la prospettiva di una nuova politica della UE anche le Città Metropolitane Italiane di prossima istituzione possono sperare in un futuro migliore.

VINCENZO MEO

*Docente di Urbanistica

Dipartimento di Architettura "Federico II"

